

A colloquio con il compagno N. Colajanni «Nei prossimi dieci anni disoccupati solo nel Sud»

Nel 1990 la disoccupazione nel Mezzogiorno toccherà il 17,6% della forza lavoro. È urgente cambiare politica economica e rilanciare la battaglia meridionalistica

ROMA — «Nel prossimo decennio — se non ci saranno veri e propri mutamenti di rotta nella politica economica del nostro paese — il dramma della disoccupazione si concentrerà tutto nel Mezzogiorno, producendo un nuovo pericoloso divaricarsi della forbice tra il Nord e il Sud dell'Italia. Un solo dato: il tasso di disoccupazione passerà dall'attuale 11,5 per cento al 17,5 per cento».

Questo è il nucleo centrale (e allarmante) di una intervista con Napoleone Colajanni. Punto di partenza, una serie di elaborazioni sull'andamento dell'economia da qui al 1990. A Colajanni chiediamo anzitutto di mettere in ordine le «grandi cifre».

«Tenendo conto degli andamenti demografici, il nostro Paese potrà avere nel 1990 due milioni e 400 mila disoccupati, pari al 9,2 per cento della forza lavoro (1981: due milioni di disoccupati pari al 7,6 per cento). Ma questo dato completo in sé non ci dice nulla di più. Per comprendere la drammaticità della questione: avremo allora al Centro-Nord un tasso di disoccupazione pari al 4,9 per cento (rispetto al 5,8 per cento registrato nel 1981); al Sud, invece, la disoccupazione toccherà il 17,6 per cento della forza lavoro (oggi è l'11,5 per cento)».

Quindi, la tendenza attuale segnala addirittura un calo della disoccupazione nel Centro-Nord e un suo drammatico, spaventoso aggravamento nelle aree meridionali. Ma come si giunge a questa situazione?

«Queste ipotesi ruotano su tre cardini: 1) un ulteriore esodo dall'agricoltura, parte per ragioni d'età degli addetti e parte per una fuga di forze ancora in età lavorativa; 2) il non-incremento degli occupati nell'industria; 3) un'espansione dell'occupazione tutta concentrata nei servizi, che scotti, comunque, un rallentamento dell'occupazione nella pubblica amministrazione. È una ipotesi che, in pratica,

prevede un milione e 200 mila nuovi occupati nel prossimo decennio. È una cifra equivalente a quella registrata nel corso degli anni 70. In questa cifra complessiva si possono ipotizzare spostamenti interni notevoli: sviluppo del terziario superiore; rallentamento dell'espansione nel commercio; situazione stazionaria nei trasporti; e, come già detto, rallentamento nella pubblica amministrazione e non-espansione nell'industria».

Ma come si produrrà l'ulteriore divaricazione tra Nord e Sud?

«Le tendenze sono queste: al Nord praticamente tutta la nuova leva di lavoro verrà assorbita dalla sostituzione dell'attuale occupazione che esce per limiti di età e dai nuovi posti che si creeranno nei servizi. In questa area del paese, infatti, le uscite dall'occupazione — agricoltura, industria, servizi — per ragioni di età ammontano alla fine del decennio a 3 milioni e 50 mila unità. Questo è un dato di fatto incontestabile, perché ricavato dalla composizione per età degli attuali occupati. Sempre al Nord — altro dato di fatto — la nuova leva che si affacerà sul mercato del lavoro ammonta a 3 milioni e 950 mila soggetti. I posti di lavoro che debbono essere costituiti nell'industria e nei servizi ammontano al Nord a due milioni 800 mila, mentre i nuovi posti che possono crearsi nei servizi possono essere valutati in un milione 150 mila (nell'industria, abbiamo detto, non sarà espansione). La somma di queste due cifre è 3 milioni 950 mila: esattamente pari alla nuova leva di lavoro che entrerà nel mercato del Nord».

Ora guardiamo la situazione nel Mezzogiorno...
«Qui la nuova leva sarà di un milione 950 mila unità. I posti che si renderanno liberi per sostituzione e per una prevedibile espansione del terziario non potranno superare il tetto del milione e 540 mila. Ecco i quattrocentomila

nuovi disoccupati che registreremo in tutto il Paese da qui al 1990: sono, appunto, concentrati al Sud. Tutto questo si avrà considerando ipotesi realistiche di aumento di produttività (ovviamente non va sottovalutata l'ipotesi di una recessione internazionale di tale portata da far tornare indietro l'intera economia mondiale, ma a quel punto le valutazioni sarebbero tutte travolte) e con un incremento medio del reddito del 3 per cento l'anno (percentuale già registrata nel decennio che ci siamo lasciati alle spalle)».

Fin qui le tendenze: come è possibile modificarle?

«Bisogna avere di mira un incremento del reddito superiore a quello che può essere realizzato soltanto nell'industria. Facciamo un esempio realistico: per elevare di mezzo punto l'incremento medio del reddito occorrerebbe creare un milione e 450 mila posti di lavoro, invece del milione e 200 mila che l'attuale tendenza fa prevedere. Si tratta, quindi, di altri 250 mila posti di lavoro per tre quarti concentrati nell'industria (cioè 180 mila) e per un quarto nel terziario superiore. Ma se questi 180 mila nuovi addetti nell'industria che dovrebbero costituire l'obiettivo di una politica economica che punti allo sviluppo dell'occupazione, dovessero dislocarsi secondo l'attuale ripartizione dell'industria italiana si concentrerebbero tutti fatalmente, nelle aree già industrializzate. Ecco il risultato: nel Nord il tasso di disoccupazione scenderebbe al 3 per cento circa (a questi livelli si parla già di piena occupazione) producendo così un abbasso ancora più profondo fra Nord e Sud».

Una prima conclusione appare obbligata: negli anni 80 la questione meridionale si acutizzerà.

«Certo, ed essa dovrà essere il centro di una qualsiasi politica di ripresa. Non sarà più possibile ripercorrere il cammino di questi decenni e di questi anni, pena la spaccatura in due del Paese. Ma una politica di questo tipo è possibile soltanto con un forte rilancio degli investimenti. Ma — si badi bene — il libero gioco delle forze del mercato non potrà promuovere una diversa collocazione territoriale degli stessi investimenti. La necessità reale è, quindi, evidente: una forte ed effettiva politica di programmazione».

Da tutto ciò si ricava, infine che un servizio del lavoro deve avere due funzioni diverse: al Nord deve gestire i periodi transitori per consentire le necessarie ristrutturazioni dell'apparato produttivo, usato che, con tendenze di fondo non indica un aumento della disoccupazione in questa area del Paese. Si tratterà anche di gestire le crisi locali e di settori che possono essere drammatiche ma riassorbibili nel medio periodo. Ma al Sud si tratterà di dare una risposta alle dimensioni laceranti e spaventose della disoccupazione».

Giuseppe F. Mennella

Le nuove liquidazioni si calcolano così

In sintesi le norme approvate ieri dalla Camera - Come vengono recuperati i punti di contingenza congelati - Scala mobile trimestrale per le pensioni - Proposte migliorative del PCI fermate dall'ostruzionismo e dal ricorso al voto di fiducia

ROMA — Che cosa prevede la nuova normativa su liquidazioni e pensioni? La legge varata ieri dalla Camera (e che deve essere definitivamente approvata dal Senato) è profondamente innovativa, e a questo punto è opportuno ripercorrere le sue principali novità. Modifiche e integrazioni erano state introdotte in prima lettura dal Senato; altre in commissione Lavoro, alla Camera. E certamente la legge sarebbe stata più giusta, più razionale e più coerente con le esigenze dei lavoratori e dei pensionati se a

Montecitorio il libero confronto d'aula non fosse stato paralizzato dal distuttivo combinarsi dell'ostruzionismo radical-mazzinista e dei voti di fiducia del governo e della sua maggioranza pentapartita, che hanno impedito la votazione di tutti gli emendamenti, non solo di quelli strumentali, finalizzati a guadagnare tempo, ma anche di quelli seri. Il risultato è un testo in cui limiti non sarà possibile superare subito: la ripresa dell'ostruzionismo MSI-PR e la riproposizione della fiducia impediranno anche al Senato ogni ulteriore modifica. Vediamo allora in sintesi gli effetti della nuova normativa.

LA NUOVA LIQUIDAZIONE — D'ora in poi, e per tutti i lavoratori del settore privato, l'indennità di fine lavoro non sarà costituita come prima dal prodotto dell'ultima retribuzione moltiplicata per il numero dei mesi di anzianità aziendale. Essa consista nella somma degli accantonamenti operati (e rivalutati) al momento dell'impresa. Ogni accantonamento annuale è costituito dividendo per 13,5 (il PCI proponeva 13) l'intera retribuzione normale percepita nel corso dell'anno. La retribuzione computata è costituita da tutte le voci, esclusi solo i compensi straordinari e i compensi salutarî, e compresi i periodi di malattia, infortunio, gravidanza e cassa integrazione. Questo accantonamento viene rivalutato ogni anno con un tasso costituito

per un verso dal 75% del dato ISTAT dei prezzi al consumo (pari a 418 mila lire) che la legge del '77 aveva congelato ed escluso dal calcolo delle liquidazioni vengono proporzionalmente recuperati agli effetti dei futuri accantonamenti annuali. Il recupero avviene per scaglioni semestrali di 25 punti a partire dal 1° gennaio '83 sino al 1° gennaio '88. In parziale accoglimento di una richiesta comunista è stata introdotta una disposizione per cui il trattamento di fine rapporto di chi lascerà il lavoro prima dell'86 verrà aumentato di un importo pari agli scatti di contingenza non ancora accantonati negli accantonamenti annuali. Rispetto invece un'altra proposta PCI: che in luogo del lungo scaglionamento, metà dei punti congelati fosse reintegrata subito, e il resto nell'84.

tiempo al 10%; anno degli avvenuti diritto e al 4% dei dipendenti della stessa impresa.

LA PARIFICAZIONE OPERAI-IMPIEGATI — Entro l'89 (il PCI proponeva l'86) dovranno essere parificati alle condizioni di miglior favore tutte le norme per il calcolo dell'indennità di fine lavoro, che oggi penalizzano gli operai. Secondo l'attuale normativa, la parificazione potrà essere realizzata solo con la legge contrattuale. La nuova disposizione non esclude ovviamente più rapide e favorevoli soluzioni contrattuali.

I MIGLIORAMENTI PENSIONISTICI — Anticipatamente non erano previsti nell'originario progetto governativo. Dal 1° aprile '83 (il PCI chiedeva già dal prossimo ottobre) la scala mobile di tutte le pensioni avrà cadute trimestrali e non più quadrimestrali. Le pensioni che saranno liquidate dopo il prossimo 30 giugno saranno agganciate mediamente (con 40 anni di contributi) al 76,4% dell'ultima retribuzione. Il PCI chiedeva di portare il dispendio all'80% effettivo, con qualsiasi tasso di inflazione. Inoltre, dal 1° gennaio '83 il tetto massimo della retribuzione pensionabile (fermo dall'81 a 18,5 milioni) salirà a 23,5 milioni lordi per l'introduzione di un sistema di perequazione automatica che scatterà ad ogni inizio d'anno.

I LIQUIDATI-PENSIONATI TRA IL '77 E OGGI — Sono pesantemente penalizzati due volte: hanno perso e non possono recuperare 175 punti di contingenza congelati; e non godranno dei migliorati meccanismi di calcolo delle pensioni. Per loro, a titolo di risarcimento, il PCI aveva proposto aumenti forfettari delle pensioni (tra le 1 mila e le 442 mila lire annue) proporzionali all'entità dei danni subiti. La proposta è stata respinta. Ma il PCI riprenderà questa battaglia nelle prossime settimane, in occasione del dibattito sul riordino delle pensioni che la Camera dovrà varare prima dell'estate. In questo senso anche il governo ha accolto ieri come raccomandazione un ordine del giorno dei deputati comunisti Furia, Pallanti e Ichino.

Costi intollerabili per la lunga vertenza

La vertenza tra poligrafici ed editori è giunta ad un punto tale che non è più consentito al governo di restare inerte o di limitarsi a svolgere un ruolo timido e contraddittorio. Ci sono due ragioni essenziali che rendono urgente un intervento efficace dell'esecutivo.

La prima riguarda i costi ormai insostenibili di uno scontro apertosi alla fine dell'anno scorso quando, alla scadenza dei vecchi patti, poligrafici e giornalisti presentarono le piattaforme per i nuovi contratti di lavoro. La seconda ragione invece sta nel gioco della controversia sull'uso delle nuove tecnologie — a questo punto che il confronto è arenato, le rivendicazioni economiche dei poligrafici sono giustificate e responsabili — non mette in discussione soltanto centinaia di posti di lavoro. Essa chiama in causa la possibilità di controllo e intervento dei lavoratori sui processi di ristrutturazione in atto nelle tipografie e in tutto l'apparato industriale. Controllo e intervento che diventano ancor più essenziali quando la «merce» che si produce è del tutto particolare come nel caso dell'informazione: vale a dire il flusso di notizie attraverso le quali i cittadini possono esercitare il diritto di conoscere ciò che avviene e di formarsi le proprie opinioni.

Il compagno Berlinguer gli auguri della commissione centrale di controllo

ROMA — I compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi, anche a nome della Commissione centrale di controllo, hanno inviato un caloroso messaggio di auguri a Enrico Berlinguer in occasione del suo 60° compleanno, sottolineando gli alti impegni di responsabilità, sempre assolti con grande capacità politica, con equilibrio e saggezza, e mettendo in rilievo — scrivono — la «tua costante preoccupazione di operare per l'unità del partito che, siamo certi, verrà da te sempre difesa e rafforzata».

Giornali: nuovi scioperi ma il governo tace

Superiore a quello pur comprensibile di ogni vertenza sindacale — i cittadini, privati di una informazione completa e puntuale in un momento delicato per l'Italia, drammatico per le sorti della pace. Lo pagano i poligrafici raramente, in passato, impegnati in una lotta così aspra, che deroga pesantemente la loro bista paga. Lo paga soprattutto un giornale come il nostro, che vive esclusivamente del sostegno dei compagni e dei lettori, di milioni di sottoscrittori come quel tipografo della nostra azienda che, al momento di andare in pensione, ha lasciato 5 milioni della sua liquidazione alla «Unità» del sacrificio di migliaia di diffusori: compagni e lettori che in questi giorni ci scrivono a centinaia e vogliono sapere perché il nostro giornale debba subire così duri colpi pur essendo adoperati noi, sin dal primo momento e in ogni sede, perché non si arrivasse a questo punto, perché poche settimane prima che la riforma compiesse un estenuante iter parlamentare, continui ad essere in vari modi inadempiente o addirittura spettatore passivo di gravi violazioni della legge. La riforma deve essere rispettata e attuata nella sua interezza e l'esecutivo ha l'obbligo di farsi garante verso il paese. Il che non può supportare oltre le devastanti conseguenze di un inevitabile nasprimento della lotta contrattuale attraverso il susseguirsi di scioperi nazionali, astensioni articolate e improvvise.

Pagano un prezzo esoso

transigenti posizioni. Ciò ha rafforzato il dubbio che almeno una parte di essi punti allo stravolgimento della filosofia e degli obiettivi della riforma, che fissa le condizioni per il risanamento delle imprese ma con garanzie per tutti: imprenditori, lavoratori, utenti dell'informazione. C'è invece — e lo hanno dimostrato vertenze aperte in alcuni gruppi editoriali — chi punta a trarre il massimo dei benefici finanziari dalla riforma senza onorare uno solo degli obblighi che essa impone.

In questa situazione non è tollerabile che, nella sua collegialità, un governo nato poche settimane prima che la riforma compiesse un estenuante iter parlamentare, continui ad essere in vari modi inadempiente o addirittura spettatore passivo di gravi violazioni della legge. La riforma deve essere rispettata e attuata nella sua interezza e l'esecutivo ha l'obbligo di farsi garante verso il paese. Il che non può supportare oltre le devastanti conseguenze di un inevitabile nasprimento della lotta contrattuale attraverso il susseguirsi di scioperi nazionali, astensioni articolate e improvvise.

Pagano un prezzo esoso

Non sono iscritta ma invio 200.000 lire in onore di La Torre e Di Salvo

Roma. Abbiamo ricevuto ieri la seguente lettera: «Cara Unità, sono una pensionata di Pesaro e ho appena compiuto ottanta anni. L'uccisione dei comunisti Pio La Torre e Rosario Di Salvo mi ha profondamente colpita e il tempo che è già trascorso da quell'avvenimento non ha cancellato dalla mia memoria l'impegno coraggioso di questi due compagni (mi sento di chiamarli così anche se non sono iscritta al PCI) contro la mafia, contro l'ingiustizia e contro i nemici dei lavoratori. Voglio ricordare La Torre e Di Salvo aderendo alla campagna straordinaria lanciata dal PCI per il sostegno dell'Unità e di Rinascita. Sottoscrivo pertanto lire duecentomila per due abbonamenti cumulativi (l'Unità e Rinascita) da destinare a sezioni della Sicilia o comunque del Meridione. Fratelli saluti

Il compagno Pellicani è il nuovo segretario regionale veneto del PCI

VENEZIA — Il compagno Gianni Pellicani è il nuovo segretario regionale del PCI nel Veneto. Il comitato regionale lo ha eletto all'unanimità in sostituzione del compagno Arriama al quale è stata affidata dal CC la responsabilità della sezione nazionale sanità e turismo. Pellicani ha 50 anni. È vicentino e viene dal gruppo di Venezia dal '75 dopo essere stato capogruppo del PCI in Comune.

Interrogazione PCI ad Altissimo sulla droga ai detenuti di Ravenna

ROMA — L'allarmante comunicato del ministero della Sanità — cui si avanza l'ipotesi di avviare una sperimentazione nel carcere di Ravenna, per somministrare droga a detenuti tossicodipendenti, è al centro di un'interrogazione di deputati del PCI ad Altissimo. In essa si chiede al ministro di spiegare l'ambiguità del suo comunicato e di riferire al più presto su quali linee e con quali impegni il governo intenda muoversi per combattere il dramma della droga.

LETTERE all'UNITÀ

Informando c'è il pericolo di propagandare il consumismo elettronico

Caro direttore, è un continuo susseguirsi di articoli sul videotel e il telex. Il taglio, mi pare, propende all'informazione, pubblicitaria, come se domani dovessimo, per godere la vita, passare prima che dal prestinato da un negozio di elettrodomestici, firmare qualche cambiale e andare a casa con l'oggetto. La produzione nazionale non è presente su questo mercato e pertanto saranno quattro in partenza per l'America o il Giappone, infatti né hardware né software si producono in Italia.

Sarebbero strumenti socialmente utili se aiutassero per esempio il Catasto a recuperare in breve il ritardo, in alcuni casi di 15 anni, nel registrare le nuove costruzioni; o la programmazione in agricoltura, per gli ospedali, per le università, ecc.

Occorre indirizzare l'uso delle risorse in modo diverso dal consumismo. Noi dobbiamo non solo rifiutare la complessità ma fare opera di informazione culturale e tecnica che abbia come obiettivo il pluralismo.

La tecnologia induce, porta con sé, atteggiamenti e costumi che possono essere pro o contro il cambiamento. Se le multinazionali aumenteranno il loro dominio o se potranno essere dominate, dipenderà anche dal nostro atteggiamento.

film, sequenze e dialoghi, che ogni riferimento a quel personaggio sovietico e alle posizioni dell'URSS è trattato in toni, forse sin troppo leziosi, di identità di lotta e comunque aderenti alle acquisizioni storiografiche; mai, è certo, in termini critici funzionali a periferici equilibri piuttosto che alla realtà dei fatti.

Vale la pena aggiungere che è storicamente documentata la convivenza, nella lotta di liberazione slovena, di componenti agnostiche rispetto allo stalinismo e al comunismo. Proprio su questi problemi (che non sono risolvibili in battute) il film di Pavlovic, come del resto il romanzo di Zupan da cui è tratto, vuole fungere da strumento di dibattito, esibendo i conflitti interni e le nozioni diverse che pur si riconosceva nella lotta dal fronte di liberazione slovena. Tali posizioni, benché di dissimili matrici ideologiche, non furono per ciò stesso ostacolate o perseguite né durante la lotta di liberazione né dopo (lo testimonia la cronaca e la storia, al contrario di quanto sostengono pretestuosamente i giornali di «Comunione e liberazione» quando, per esempio, parlano di un personaggio fondamentalista nella storia slovena contemporanea come Kravljica).

Sandro SCANDOLARA e Darko BRATINA (Gorizia)

Per cortesia, un elenco delle cose su cui non è ammesso pluralismo

Caro direttore, mi riferisco alla lettera di Piero Leone apparita sull'Unità del 19-5 con il titolo «La F. I non è da meno della stupida guerra tra la Thatcher e Galtieri». Dico subito che non voglio fare l'avvocato difensore di Roberto Roveri, che di avvocati difensori non ha certo bisogno; rimando, e la sicumera con cui il compagno Leone argomenta i suoi punti di vista. Egli stesso asserisce che nel PCI c'è pluralismo; si augura, anzi, «il più ampio pluralismo sulle posizioni politiche concorrenti il modo di realizzare la situazione del Paese e del mondo». Stando però al tenore della lettera, vorrei chiedere al compagno Leone di usarci la cortesia di compilare un elenco completo delle «cose su cui non è ammesso il pluralismo. Dunque, sulla F. I non bene, e poi?

Anzi, la «formula uno» — sempre secondo il compagno Leone — «va in modo settario, dogmatico, rigido esclusa dalle colonne del giornale, ma è di più: in sostanza, i comitati centrali a parte, da ciò che è questo questo compagno al quale in questo campo è sconosciuta la sana categoria del dubbio, si arrende facilmente la convinzione che un comunista per essere tale non deve amare la F. I. Il mio dubbio è: se il compagno Leone non credo che tale opinione derivi dal fatto che essendo la F. I. un'impresa capitalistica», vada rifiutata da chi avverte tale forma d'impresa, perché, in questo caso, ditemi voi compagni quale sport dovremmo seguire noi comunisti?

Penso piuttosto che il compagno Leone arrivi a simili conclusioni da una semplice premessa: F. I. è suicidio-omicidio. Ora voglio soltanto dire che è vero che le cose automobilistiche sono pericolose (... e che forse l'alpinismo non lo è?); è vero pure che la vita dei piloti viene sempre più messa a repentaglio con l'espansione degli accorgimenti tecnici di dubbia utilità (minigonne, finti serbatoi d'acqua, gomme da tempo ecc.); ma da qui ad asserire che le macchine da corsa sono soltanto un pretesto per «spettacolarizzare» l'omicidio-suicidio, ce ne vuole di coraggio!

FABIO DI VICO (Roma)

Non sarebbe poi così utile creare nuovi miliardari...

Cara Unità, chi ti scrive ha 80 anni e una piccola pensione che non durerà a lungo, data l'età. A meno che non mi fessi di arrivare al 2000, «portando al disastro» l'Italia.

Certo, se i pensionati morissero tutti e subito, ci sarebbero meno di disoccupati. Ma per che cosa? Per creare nuovi miliardari? Come se non ce ne fossero già troppi! Invece non occorre essere competenti di economia per sapere che i pochi soldi dei pensionati ritornano sul mercato, circolano, incrementano il commercio e danno ancora soldi allo Stato pagando le imposte indirette nell'acquisto dei beni di consumo.

Nella lotta di liberazione slovena, vi erano anche componenti non comuniste

Spettabile redazione, siamo ferventi ammiratori del regista serbo Zivjotin Pavlovic e, vorrete scusarci, anche della Jugoslavia e della sua recente storia. Martedì 18 maggio, in una pagina degli spettacoli dell'Unità, in una nota da Cannes sul film sloveno «Arrivederci alla prossima guerra» si legge che, se il protagonista del film, «da partigiano, avesse dovuto dire ad alta voce quello che gli sentivamo dire dell'URSS e di Stalin, forse non sarebbe qui, oggi, a narrarci la sua avventura».

A noi risulta dall'edizione originale del

Un errore

Caro direttore, mercoledì 19/5 sono trascolato nel trovarmi innanzi un giornale così composto (riporto i titoli):

1° pagina - «URSS e USA verso il negoziato sulle armi nucleari»; «Ultimatum inglese all'Argentina (ONU) ogni minuto è pericoloso per la pace»; «Paletta: un vero gesto per la pace» (voto italiano contrario alle sanzioni);

2° pagina - «700.000 firme raccolte in Sicilia per bloccare Comiso»;

3° pagina - «Missile NATO contro DC9 Alitalia»;

6° pagina - Metà pagina di pubblicità di fabbricanti e mercanti di cannoni ed armi varie che si presentano col vezzoso nomignolo di «Melara Club».

A questo punto mi viene spontaneo domandare: «All'Unità la conoscete la parola coerenza?».

G. CARLO PEDROTTI (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono, e i cui scritti vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Dott. Piero C.A.M. Savona; Mario BERSILLI, Modena; C.M., Modena; Giuseppe VITTORETO, Milano; Micaela CIMO, Milano; Felice QUADRIFO, Sondrio; UGO PIACENTINI, Berlino-RDT; Pietro SBA-RAGLIA, Empoli; GIULIO BOLDI, Fieschi; Stefano BENEVENTI, Cagliari; Domenico GAZZOLA, Scugnago; Maurizio SERGI, La Spezia («A mio parere dobbiamo chiedere che l'Italia esca dalla NATO. Essa non deve essere più una democrazia bloccata per ragioni militari; rivendichiamo per il nostro Paese una funzione di pace in un Paese demilitarizzato che possa fare della distensione l'unica via possibile»); UN LAVORATORE del Vaticano («Sono un dipendente dell'amministrazione vaticana e vorrei rivolgere una preghiera e un consiglio a Sua Santità Papa Giovanni Paolo II. Pensi e preghi di meno per i lavoratori polacchi e pensi invece un po' di più a noi; forse così farebbe più bene sia a quelli che a noi che moriamo di fame quieto lavoro»).

Il C.D.F. della Pangborn di Caronno Pertusella-Varese (ci manda per conoscenza una lettera inviata al Comitato della pace di Comiso, sottoscritta dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, nella quale si invitava: «Chiediamo di allargare, estendere l'impegno di bloccare la costruzione della base missilistica a Comiso, anche fra i lavoratori del continente»); Gabriella NARDI, Bologna (la cui lettera è stata pubblicata domenica 16 maggio, quando il giornale non è stato diffuso a Bologna. Se ci mandi l'indirizzo ti faremo avere copia della rubrica); Giuseppe CASSANMAGNAGO, Magenta (la limitazione della libertà individuale nei Paesi del «socialismo reale» è una cosa grave e assurda. Mi convinco sempre di più che noi comunisti dobbiamo sostenere con forza le tesi e la lotta di chi, come ha fatto Havemann, all'interno della DDR si mobilita per superare tutte le profonde contraddizioni esistenti in quei Paesi in nome del socialismo, della libertà e della pace che sono, poi, anche i nostri obiettivi»).

Il signor Pietro BERNUZZI, Cinesello Balsamo («Dopo che il garafano è diventato un distintivo del PSI sono purtroppo spariti i garafani rossi che costituivano l'emblema di quella magnifica festa dei lavoratori che si è il 1° Maggio»; Adelfo RAFFAELLI, Forlì (abbiamo provveduto ad inoltrare alla segreteria anche la tua lettera del 15 maggio); Antonio ZEPPERI, Pisa (non ci hai indicato l'indirizzo e quindi non possiamo ringraziarti personalmente. Qui possiamo segnalarti che una lettera critica nel senso che te indicato è già stata pubblicata l'8 maggio); Silvano BORGIO, Cogliate (ci ha scritto una lettera sull'indennità di liquidazione che abbiamo subito provveduto a far pervenire ai nostri parlamentari); Angela FLORENTI, Roma (ci mandi l'indirizzo se desidera una risposta personale).

Il compagno Mario ASSENNATO ci manda da Bari 50 mila lire a favore dell'Unità per onorare la memoria del compagno Pio La Torre: «Ricordo ancora quando sono stato suo ospite una sera a cena, in casa sua, insieme a Li Cava».

La sezione del PCI «O. Bonetti» di Fiumicello-Udine, nel nome dei compagni La Torre e Di Salvo sottoscrive «un abbonamento all'Unità per una sezione siciliana con la quale vuole poi mantenere contatti». L'abbonamento è stato destinato alla sezione PCI di Mezzogiuso (Palermo).